

LA STRADA DELLE RIFORME



ROMA. «La presidenza D'Alema sarà un elemento di stabilità, un forte elemento di stabilità». Si insedia questa mattina la Bicamerale, il segretario pidessino è rimasto candidato unico a guidarla, la consacrazione è certa salvo improbabili cicloni politici. E per l'evento Romano Prodi - col quale c'era stata qualche ruggine recente - gli manda la sua benedizione.

Sono le otto della sera, il presidente del Consiglio va a passo svelto da Montecitorio, dove si vota sulla «sfiducia» al ministro Pinto, verso Palazzo Chigi. Fa mostra di ottimismo. «Certo - aggiunge - nei prossimi mesi ci saranno prevedibilmente degli alti e bassi. Ma io ho fiducia, perché la possibilità di fare le riforme si avvicina. Lo strumento c'è e vedo anche da parte di Berlusconi un atteggiamento più sereno». Buon viaggio all'alleato «pesante», allora, anche se il Professore rimanda a oggi gli auguri formali: «Gileli farà. Questa mattina ci siamo visti a Palazzo Chigi, ma ci crediate o no di tutto abbiamo parlato tranne che della commissione», racconta. Poi chiude il discorso prendendo in prestito un'aria della *Traviata*. «Per me D'Alema è più una delizia che una croce».

Telefonata con Scalfaro

Il viatico di Prodi sarebbe spiegabile anche se fra i due leader non regnasse esattamente l'armonia reciproca che entrambi decantano: Palazzo Chigi, infatti, ha tutto l'interesse a che sotto la maggioranza di governo si stenda la rete del dialogo sulle riforme. Fra l'altro la commissione ha semplici poteri di proposta al Parlamento, ed è dunque difficile immaginare che una qualche impuntatura, da destra o da sinistra, possa trasformare i lavori in un casus belli suscettibile di indebolire l'esecutivo. Il Professore dunque da luce verde e non è il solo: un altro sostegno il segretario pidessino l'ha incassato ieri mattina da Scalfaro, col quale ha avuto sul presto uno scambio di idee telefonico. Il capo dello Stato, com'è noto, è stato fin dall'inizio il suo tifoso più illustre, e il colloquio mattutino è finito in sorrisi, con qualche battuta sulle «acrobazie» di cui D'Alema avrà bisogno per mettere d'accordo le molte, distanti opinioni che si fronteggeranno nel nascituro organismo parlamentare.

La strada è accidentata e D'Alema lo sa bene. Così nella vigilia il segretario pidessino, che pure ripone una notoria fiducia nei propri mezzi, appare già assai compreso dal ruolo. Da qualche tempo ha chiuso il rubinetto delle dichiarazioni, poi c'è stato l'annuncio abbastanza clamoroso del «silenzio televisivo». E anche ieri pomeriggio, aggirandosi nei saloni di Montecitorio, prometteva somione ai giornalisti: «Parlerò solo per testi scritti». Pure i suoi collaboratori e gli inquilini di Botteghe Oscure lo dipingono concentratissimo sull'obiettivo riforme.

Ieri, dopo l'incontro con Prodi, si è presentato verso mezzogiorno al

Segni: «Nomine di Palazzo, è solo un mercato»

«La designazione dei componenti della commissione bicamerale per le riforme è l'espressione del Palazzo. Non c'è da meravigliarsi. Non poteva essere diverso»: così Mario Segni ha commentato la nomina dei 70 componenti della Bicamerale in occasione di una sua conferenza su Costituzione e Costituzione tenuta ieri pomeriggio al Centro di preparazione agli esami universitari (Cepu). Segni ha spiegato perché lui continui a difendere l'idea di una Costituzione per rivedere la Costituzione.

«Dopo i referendum del '93 - ha detto - con l'introduzione del sistema maggioritario si è modificata la Costituzione materiale. E a questo punto si è arrivati a un bivio: o mettere mano a una profonda revisione costituzionale, o tornare indietro riscicchiando il sistema proporzionale».

Ora Segni vede solo «una sorta di mercato delle vacche».



La «Sala della Regina» dove si insedierà la commissione Bicamerale e sotto Massimo D'Alema

De Renzis/Ansa-Riccardo De Luca

L'ora di D'Alema presidente

L'ok di Prodi: «Sei garanzia di stabilità»

«D'Alema? Più delizia che croce». Nel giorno in cui i membri della Bicamerale eleggeranno - secondo tutte le previsioni - il leader pidessino presidente, Romano Prodi invia la sua benedizione: «Sarà un forte elemento di stabilità». Il Professore e il segretario della Quercia si sono incontrati ieri mattina per discutere del contratto dei metalmeccanici e della futura manovra. Una telefonata di auguri da Scalfaro. E all'esecutivo pds D'Alema dice: «L'impresa sarà ardua...».

VITTORIO RAGONE

La riunione dell'esecutivo pidessino, convocato per discutere della «legge Rebuffa» nonché dell'andamento del congresso. Ha comunicato fra l'altro che il contratto dei metalmeccanici era ormai cosa fatta, e ha spiegato come il governo stia lavorando all'ipotesi di un'unica manovra per il '98. È venuto poi all'argomento che più gli sta a cuore, con un commento che sa di arrivarci al partito: «I lavori della Bicamerale saranno un'impresa ardua - ha detto -. E dopo il congresso, come potete capire, dovrò dedicarmi intensamente». L'annuncio fa il paio con la battuta più gettonata fra quelle che attualmente circolano nel Pds: «Al congresso D'Alema si limiterà a portare il saluto della Bicamerale...».

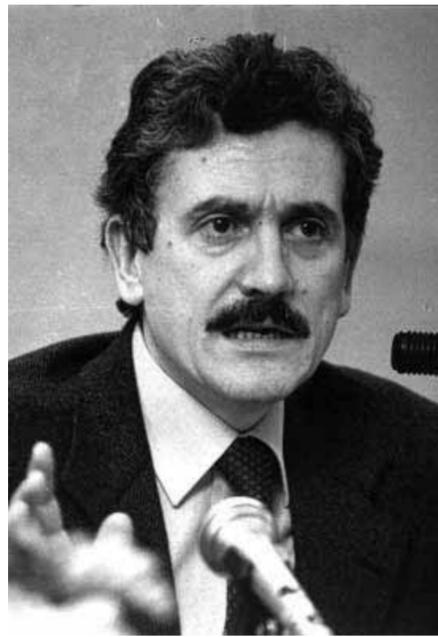
Si sposta il baricentro

Tutto insomma - l'atteggiamento

del Consiglio; in secondo luogo l'alleato Popolare, con l'avvento di Marini alla segreteria, è diventato forse più affine sia nel modo di concepire la coalizione sia nell'approccio alle riforme; dentro il centrodestra, infine, Berlusconi gioca una partita non da poco e ha interesse a vincerla. Lo stesso Fini, d'altro canto, ha margini risicati d'azione: sarebbe difficile per lui spiegare improvvisi colpi di testa dentro una Bicamerale che ha solo compiti istruttori.

L'orizzonte dei calcoli dalemiani, con tutta probabilità, per adesso si ferma qui. Se un'ipotesi ampia di maggioranza di riforme approderà nelle aule del Parlamento, non c'è dubbio che la sua caratura, presso l'opinione pubblica, crescerà. D'Alema, insomma, potrebbe uscire con una connotazione da «leader generale» piuttosto che da segretario di partito: un processo che anche l'avvento della nuova formazione della sinistra, i cui Stati generali saranno convocati proprio a ridosso della scadenza della Bicamerale, potrebbe favorire.

Quanto al resto - che cosa potrà accadere una volta che le riforme siano state varate, come si orienteranno le dinamiche politiche e istituzionali - per ora non è all'ordine del giorno: troppe variabili indipendenti dalla volontà dei singoli, e per quanto abili in politica.



Respinta la pregiudiziale di costituzionalità presentata da Rifondazione. Mussi: «Sul merito libertà di voto»

Primo sì alla Rebuffa. Prc: cattivo inizio

ROMA. A poche ore dall'insediamento della Bicamerale, la Camera ha dato il suo sì alla legge Rebuffa (volta a superare il problema del «vuoto» nelle leggi elettorali) respingendo la pregiudiziale di costituzionalità proposta dal gruppo di Rifondazione. Con Rc hanno votato Verdi, Lega, socialisti del Si, Rete, parte del Ccd e del Cdu, ed alcuni popolari: in totale 154 voti. Meno della metà dei contrari alla pregiudiziale, 329, e cioè i deputati del Polo (Giorgio Rebuffa è vicepresidente del gruppo di Forza Italia), quelli della Sinistra democratica e di Rinnovamento, una parte dei popolari. 35 le astensioni: di altri deputati del Ppi (era stata data libertà di voto), e di parte del Ccd e del Cdu.

S'è detto *primo* via libera: da domani la discussione si sposterà sul merito della proposta con la quale si vuole affermare il principio che sino a quando non sia completamente attuata

GIORGIO FRASCA POLARA

è resa operativa una nuova legge elettorale si continua ad applicare la vecchia. In sostanza si libera il campo dall'elemento di riferimento delle costanti sentenze con cui la Corte costituzionale ha respinto i referendum tesi ad abolire la quota proporzionale.

Toni minacciosi

Ma per Rc si tratterebbe invece del primo passo verso la liquidazione della quota proporzionale (per i Verdi sarebbe «una forzatura verso l'ipermaggioritario»). Da qui i toni apertamente minacciosi usati in aula dal capogruppo Oliviero Diliberto e fuori dal segretario di Rc Fausto Bertinotti: «Cattivo inizio» della stagione costituzionale, «un pericolo per la Bicamerale», sino alla pesante e già nota minaccia che «se sui grandi temi della democrazia e delle istituzioni si crea una maggioranza alternativa, questa sarebbe anche la nuova

maggioranza di governo».

«Attenzione al paradosso», ha replicato la vicepresidente del gruppo della Sinistra democratica, Claudia Mancina, in un intervento teso a sdrammatizzare il contrasto: «La giurisprudenza della Corte, escludendo i referendum elettorali con la motivazione del «vuoto», ha la paradossale conseguenza di escludere dalla possibilità di referendum la materia elettorale». La proposta Rebuffa «è una soluzione a questo problema». Né vale l'argomento che le Camere, non legiferando, potrebbero vanificare le iniziative referendarie: «Questo argomento - ha detto Mancina, che mentre parlava aveva a fianco Massimo D'Alema - rivela sfiducia nella capacità del Parlamento di farsi interprete della volontà popolare».

E domani, sul merito della proposta, ci sarà la stessa maggioranza? Probabilmente non così rile-



Claudia Mancina A. Pais

plicarsi in caso di referendum ma solo qualora sia il Parlamento ad intervenire autonomamente sulle norme elettorali (a proposito: è il caso di ricordare ancora che quella elettorale non è materia costituzionalmente «protetta» e che quindi è esclusa dall'agenda della Bicamerale?).

Assemblea dei deputati Sd

Un altro fattore è costituito dall'atteggiamento dei deputati della Sinistra democratica. A tardissima ora della notte è cominciata un'assemblea del gruppo per decidere la linea di condotta in aula. Che esige - ha premesso il presidente della Sd, Fabio Mussi, aprendo la riunione - una «valutazione attente e misurata»: «Vi pare il caso - ha aggiunto rivolgendosi ai parlamentari - di dichiarare «guerre sante»?». Di più, a Mussi non sfuggono i significati positivi della proposta: riempie il famoso «vuoto», potrebbe essere utilizzato «nell'improbabile caso di falli-

mento della Bicamerale». Ma espone anche a qualche rischio: per la sovrapposizione di eventuali iniziative referendarie sulla legge elettorale sull'ordinato lavoro della Camera sui testi approvati dalla Bicamerale.

Ma Mussi capisce anche i dubbi, «che sono fortissimi presso alcuni dei gruppi che con noi sostengono il governo». Da qui la proposta che, al momento del voto finale sulla legge Rebuffa, più che alla «libertà di coscienza» («la conserverei per prove più impegnative») il gruppo della Sinistra democratica possa affidarsi «alla libera valutazione politica dei suoi singoli componenti». Alcuni lo hanno già fatto: Walter Bielli ha annunciato l'astensione dei Comunisti unitari per i «seri dubbi sulla natura e sugli effetti del provvedimento», e Gloria Buffo (dei comunisti democratici della Quercia) il voto contrario: «Mi pare una miccia accesa sotto la Bicamerale».

DALLA PRIMA PAGINA

Bisogna saper...

dal tavolo delle istituzioni e che, qualora non gradissero le riforme approvate dalla Bicamerale, avranno sempre il modo democratico di sfidarle quando si terrà il referendum costituzionale appositamente previsto.

Il secondo ostacolo è costituito dalla preoccupazione di alcuni, sparsi un po' in tutti gli schieramenti, che la trattativa non si svolga soltanto sul tavolo istituzionale, ma coinvolga altre materie improprie, che definirò in senso lato del «groviglio di interessi», che appartengono ad altre sedi e ad altre procedure. Insomma, serpeggia il timore che qualche accordo venga cercato e trovato sotto il tavolo istituzionale.

È un sospetto, probabilmente infondato, che comportamenti coerenti e trasparenti saranno in grado di dissolvere pienamente. Negli altri luoghi parlamentari, comunque, Ulivo e Polo debbono trovare le soluzioni opportune in tema di incompatibilità di cariche, di inelegibilità, di antitrust, di autorità indipendenti. Questo è un discorso riformatore complementare a quello della revisione della Costituzione senza il quale la qualità democratica del sistema politico italiano continuerà a lasciare alquanto a desiderare.

Commissioni parlamentari del tipo e dell'importanza della Bicamerale hanno bisogno di una presidenza autorevole e competente.

È opportuno e anche significativo che sia il leader del partito di maggioranza relativa, che ha dato prova della sua competenza e del suo impegno riformatore, a candidarsi con successo alla sua presidenza. D'Alema è sicuramente il dirigente politico che si è maggiormente adoperato per fare nascere la Bicamerale, sventando pericolose manovre che, fra l'altro, non avrebbero condotto in tempi brevi a nessuna stagione riformatrice. Naturalmente, il suo impegno potrebbe non essere sufficiente se la maggioranza dell'Ulivo non coopererà, anche criticamente, e se il Polo non saprà trovare unità di intenti oppure scaglierà le strade, opposte ma egualmente, chiuse, dell'ostrosionismo e del massimalismo presidenzialista.

D'Alema sta per assumersi una grande responsabilità, tutt'altro che priva di inconvenienti, alla quale dovrà fare fronte operando con lungimiranza e senza concessioni contingenti. La revisione della Costituzione non è un gioco d'azzardo. Ciononostante, è evidente che per vincere e per fare vincere il sistema politico con una riforma che ne migliori considerevolmente il funzionamento e la democrazia, bisognerà sapere correre dei rischi, non tutti calcolati. Ma, se vuole completare positivamente la sua trasformazione, una grande partita di sinistra non può proprio più restare ferma.

[Gianfranco Pasquino]

Negata l'autorizzazione a procedere per Pomicino

La Camera ha respinto con un voto a maggioranza dell'aula (315 favorevoli, 67 contrari, 74 astenuti) la richiesta del Gip di Napoli di procedere per corruzione l'ex ministro Paolo Cirino Pomicino. È stato accolto l'analogo parere espresso dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere che ha ritenuto i fatti contestati attinenti all'espletamento dell'attività parlamentare. I fatti contestati riguardano l'attività del Presidente della Commissione Bilancio della Camera durante l'esame della legge finanziaria 1986. Secondo l'accusa, il parlamentare avrebbe ricevuto quattro miliardi per far approvare un emendamento per il finanziamento della metropolitana di Napoli. Ignazio La Russa (An), presidente della Giunta, riferendosi alle condizioni di salute di Pomicino, ha precisato che la giunta «ha espresso il proprio parere non negli ultimi giorni, ma mesi fa» e dunque non ci sono «motivazioni umanitarie».